

La logica delle bombe

Le bombe del 12 aprile a Milano contro la polizia, lo stolido e criminale tentativo di far saltare un treno pieno di gente in Liguria, l'incendio ignobile della casa di quel poveraccio di Mattei a Primavalle, e infine la bomba contro innocenti alla Questura di Milano, lanciata da un sedicente anarchico amico di troppi estremisti fascisti, hanno finalmente svegliato da un certo torpore il mondo politico, mettendolo di fronte a una ormai insostenibile situazione che minaccia se non le basi, certo il processo di evoluzione e di consolidamento della nostra democrazia.

Immediatamente dopo i gravi fatti di metà aprile, mentre il presidente del Consiglio era in giro per il mondo e nessun uomo di governo ardiva pronunciarsi nonostante la confessione degli autori fascisti delle stragi e dei tentativi di strage, e sugli altri due orrendi delitti tutto si confondeva e si confonde e gli inquirenti vanno in cerca affannosa dei responsabili "a sinistra", quasi per cercare un alibi, un contrappeso ai crimini e alle provocazioni dei fascisti, i due massimi custodi della Costituzione repubblicana non hanno esitato e non hanno tardato a pronunciarsi.

Il Presidente della Repubblica dichiarava perentoriamente che in Italia non vi è posto per il fascismo e che "si deve andare sino in fondo" nell'eliminarlo dalla vita associativa. Il presidente della Corte costituzionale, prof. Bonifacio, nella sua intervista a *Panorama* del 3 maggio ampliava il concetto, riaffermando il carattere antifascista della Costituzione, non soltanto per la esplicita dodicesima norma "transitoria" che vieta la ricostituzione del partito fascista, ma per l'intero suo spirito innovatore e indicatore dell'indirizzo politico di fondo dello Stato.

E finalmente, anche sotto la spinta della inquieta opinione pubblica, si è giunti al dibattito parlamentare provocato da interpellanze e interrogazioni di tutti i gruppi, dibattito svolto nelle sedute del 9 e 10 maggio alla Camera dei deputati, e del 18 al Senato; nel corso delle quali, pur con variazioni di tono, si è stabilita una sostanziale concordanza fra tutti gli oratori del cosiddetto arco costituzionale non solo nel condannare il fascismo vecchio e nuovo, ma anche nel denunciare le ormai risapute collusioni fra il Movimento sociale e i gruppuscoli autori diretti delle azioni di violenza, e nel chiedere

provvedimenti che valgano a bonificare l'atmosfera inquinata dai persistenti miasmi di fascismo. E se fossero mancati (ma non sono mancati) argomenti validi, hanno pensato gli oratori missini a integrarli con la loro sgangherata autodifesa, che in talun caso non è andata al di là di volgari contumelie perfino contro il capo dello Stato e contro il presidente della Corte costituzionale.

Il presidente del Consiglio, nella sua replica, ha ammesso (e della ammissione siamo lieti) che, quando ci si batte contro la violenza "senza aggettivi", ciò non deve significare affatto "agonistica equidistanza o minore intransigenza

nella prevenzione e nella repressione del fascismo"; cioè, se abbiamo bene interpretato il suo pensiero, non si deve considerare valida la comoda e sfuggente teoria degli "opposti estremismi". E' quanto noi abbiamo sempre sostenuto: il metodo della violenza va sempre e comunque represso, c'è per questo la legge comune. La violenza dei fascisti ha un chiaro fine di eversione, che risponde alla natura stessa del fascismo che è anticultura, che è sopraffazione, che è rifiuto della libertà di espressione, del confronto delle idee, ed è volta al fine di liquidare il sistema democratico per ripristinare la lo-

(segue a pagina 2)

CRONISTORIA DEGLI ATTENTATI

Pubblichiamo qui, perchè non si dimentichi, la lunga e impressionante cronistoria degli attentati di marca fascista che dal 1968 ad oggi si sono susseguiti con il chiaro disegno di squalificare la democrazia e sovvertire l'ordinamento costituzionale.

30 aprile 1968 - A Padova esplode una bomba davanti alla casa del questore Ferruccio Allitto Bonanno (attualmente questore a Milano). Si tenta di attribuire il gesto agli anarchici ma i maggiori sospetti cadono su due fascisti.

luglio-settembre 1968 - A Padova 2 bombe esplodono davanti alla porta del Liceo Tito Livio e l'altra nel Palazzo Bo', sede dell'Università.

novembre 1968 - A Roma ordigni ad alto potenziale scoppiano al Liceo Mamiani, all'Istituto Commerciale Giovanni da Verazzano e alla scuola elementare Vittorina da Feltrè; altre bombe distruggono, durante lo sciopero dei benzinai, due distributori e il 23 novembre viene scoperto e recuperato dagli artificieri, prima dell'esplosione, un altro ordigno posto sotto un automezzo della polizia.

gennaio-febbraio 1969 - Altre bombe scoppiano a Padova al Palazzo di Giustizia, alla redazione del quotidiano "Il Gazzettino" e alla sede del PSIUP.

aprile 1969 - Un ordigno dirompente devesta lo studio del Rettore dell'Università di Padova Enrico Opocher ex partigiano.

A Palermo i fascisti della "Giovane Italia" lanciano bombe contro la chiesa di Regina Pacis, la caserma dell'esercito Turia e minano i binari della ferrovia.

A Milano il giorno 25 esplodono altre 2 bombe: una nel padiglione della FIAT alla Fiera Campionaria e l'altra all'ufficio cambi della Stazione Centrale.

agosto 1969 - 10 ordigni a tempo cariche di tritolo vengono sistemate sui treni delle linee ferroviarie Milano-Venezia e dell'Italia centrale. Di questi ordigni ne esplodono 8 causando numerosi feriti.

ottobre 1969 - Una bomba ad orologeria viene recuperata prima della esplosione davanti alla scuola elementare slovena di Trieste.

dicembre 1969 - Una bomba esplode alla Banca Nazionale dell'Agricoltura a Milano causando 16 morti e 88 feriti; un'altra bomba non esplosa viene recuperata nella sede della Banca Commerciale Italiana. Nello stesso giorno e quasi nella stessa ora esplodono a Roma due bombe: una all'Altare della Patria e l'altra nei sotterranei della Banca Nazionale del Lavoro.

aprile 1970 - In Valtellina polizia e carabinieri scoprono numerose cariche di tritolo; a Torino le forze dell'ordine trovano cariche di dinamite sotto i tralicci dell'alta tensione.

luglio 1970 - A Gioia Tauro in Calabria una traversina sbullonata fa

(segue a pagina 2)

LA LOGICA DELLE BOMBE

(continua dalla prima pagina)

ro fosca dittatura, quella che ci ha regalato il tribunale speciale, la violenza di Stato, il sozzo razzismo, le guerre, le camere a gas. Ed è per questo che la Costituzione lo ha messo fuori legge con quella dodicesima "norma transitoria" che come principio ha carattere permanente e che ha trovato esplicita espressione e sanzione nella legge Scelba del 1952, "peraltro del tutto inapplicata" come ha ricordato e lamentato Bonifacio nella sua intervista, perchè, egli ha affermato, "una valutazione politica così ampia non è connaturata ai nostri magistrati". Purtroppo ce ne eravamo accorti.

Ma torniamo alle dichiarazioni dell'on. Andreotti. Egli ci ha rivelato che nel 1972 sono state ritrovate e sequestrate 4.366.478 munizioni, 83.363 bombe a mano, 9943 fucili, 5771 pistole. Ora vorremmo sapere da chi e da dove e come è stato rifornito un tale arsenale, come è stato disseminato fra i violenti di ogni tipo e specie, perchè è reso così facile l'acquisto di armi, per via clandestina e anche commerciale. E vorremmo anche chiedere all'on. Presidente del Consiglio come egli sia così sicuro

nell'escludere connessioni straniere con i fascisti italiani, quando è a tutti noto l'andirivieni tra l'Italia e certi Paesi mediterranei che sono divenuti focolai di infezione fascista.

Comunque, dal dibattito che è seguito alla Camera dei deputati, che ha poi deciso a maggioranza di autorizzare la Magistratura a procedere contro il deputato Almirante, segretario del M.S.I., nelle sedute del 23 e 24 maggio; per il tentativo di ricostituire il partito fascista, altri elementi sono emersi per riconfermare il carattere fascista di tal partito. Il voluminoso dossier raccolto dalla Magistratura milanese, su iniziativa del compianto procuratore generale Bianchi d'Espinosa, crediamo fornirà alla Magistratura di Roma, che sarà chiamata a pronunciarsi, molti elementi che forse un giorno ci faranno conoscere chi tira i fili della congiura eversiva ormai fin troppo manifesta; chi guida le sorti e lubrifica gli ingranaggi di quel movimento che troppo tardi certi dirigenti politici riconoscono di carattere fascista e che d'altronde hanno contribuito a lasciar sviluppare in Paese e in Parlamento, e non da ieri, e non soltanto dalle

sciagurate giornate di Reggio Calabria.

E' ingiusto, è iniquo condannare solo gli atti di violenza dei giovani. Vedete l'età degli imputati degli atti più gravi: diciotto, diciannove, vent'anni, perfino diciassette, perfino quindici. Le armi arrivano nelle loro mani, e non solo quelle "improprie", con facilità sconcertante. Sì, certo, le loro azioni di violenza vanno punite, sono intollerabili. Ma noi vogliamo sapere chi li spinge, chi contamina la loro coscienza, chi li paga quando sono pagati. Abbiamo sempre detto che il maggiore delitto del fascismo vecchio e nuovo (ma non è mai nuovo) è quello di corrompere la gioventù, anche se non è vero che tutti i giovani siano facile esca della demagogia e della corruzione fascista.

I giovani delle nuove generazioni, nella stragrande maggioranza, sono migliori e più pensosi di quelli delle generazioni precedenti. Non è da stupire che bordi marginali si lascino invischiare e abbinare dalle idee facili, dalla possibilità di scorciatoie per ottenere quello che una società convulsa e in dinamica trasformazione come quella in cui viviamo promette e così spesso non mantiene. Troppi debiti abbiamo con i giovani, e tardiamo troppo spesso a pagarli. Frenetico inurbamento, migrazioni che disancorano dai luoghi naturali per la ricerca di un pane meno avaro che spesso non è trovato, problemi, come quello della scuola, che si fanno sempre più acuti mentre i dirigenti politici non sanno trovare i necessari accordi per avviarli a soluzione, posti di lavoro in patria il cui numero si restringe anzichè aumentare in relazione alle nuove leve di giovani che si presentano ogni anno sul mercato dell'impiego e della manodopera.

E allora, riprendiamo l'ammonimento del presidente Bonifacio: « Secondo me, è mancata una dimostrazione di efficienza della democrazia che deve saper difendere la libertà, ma anche far progredire il Paese. E' mancata un'azione politica che avrebbe dovuto dare lavoro a chi non lo ha, che avrebbe dovuto realizzare effettivamente i principi di eguaglianza scritti nella Costituzione. In fondo, la nostalgia del passato, di un passato come quello fascista, non può sopravvivere che là dove il presente si dimostra insufficiente a risolvere i problemi. Nei non avveduti, un senso di scontentezza può portare a vagheggiare un regime diverso da quello della libertà e della democrazia ».

Ringraziando il prof. Bonifacio per questo suo ammonimento; e non teniamo calcolo del furore dei fascisti e dei borbonici che comunque sono tagliati fuori anche dalla nostra società che ha pur sempre troppi "gattopardi".

PIERO CALEFFI

CRONISTORIA DEGLI ATTENTATI

(continua dalla prima pagina)

deragliare un treno.

ottobre 1971 - La polizia scopre a Palermo 4 ordigni ad orologeria e 70 cariche di dinamite in Municipio e in altri sei edifici pubblici. A Trento due cariche di tritolo devastano la facoltà di Sociologia e sempre a Trento ai piedi del Monumento ai Caduti vengono recuperati prima dell'esplosione 2 chili di dinamite.

febbraio 1971 - Durante una manifestazione organizzata dai partiti di sinistra a Catanzaro viene lanciata una bomba che uccide Giuseppe Malacaria e subito dopo a Milano esplodono altre due bombe: una all'Università Statale e l'altra in una sezione del PSI.

maggio 1971 - Ordigni esplosivi vengono lanciati contro il Convitto Rinascita e contro la tipografia del quotidiano "Il Giorno".

dicembre 1971 - Viene fatta esplodere una bomba davanti alla casa del Procuratore Generale della Repubblica di Milano Luigi Bianchi d'Espinosa promotore dell'indagine sulla ricostituzione del partito fascista.

1972 - Tre ordigni esplodono: alla sede dell'Unità a Milano, alla loggia dei Mercanti dove sono poste le lapidi in memoria dei Caduti della Resistenza e in Piazzale Loreto sotto la stele che ricorda la fucilazione dei 15 partigiani.

Vicino a Trieste, ad Aurisina, il 24 febbraio i Carabinieri ritrovano in una cava 25 kg. di plastico e di

tritolo, 2 pistole e 200 detonatori.

settembre 1972 - Il fascista Giovanni Nardi è fermato al valico di frontiera di Brogeda (sul confine Svizzero) la macchina è imbotita di armi e di munizioni.

ottobre 1972 - Un altro fascista di Ordine Nuovo, Pietro Ivano Boccaccio tenta di dirottare un Fokker della ATI diretto a Roma ma all'aeroporto di Trieste viene ucciso dalla polizia.

Tra il 21 e il 22 vengono scoperte cariche di dinamite collocate sulle linee ferroviarie dell'Italia centromeridionale. Lo scopo era di fermare i treni dei lavoratori diretti a Reggio Calabria per una manifestazione nazionale organizzata dai Sindacati.

dicembre 1972 - Una bomba scoppia a Napoli durante un comizio antiscista e un'altra contro il carcere di Poggioreale e la terza contro la sede del quotidiano "Il Mattino".

aprile 1973 - Il giorno 7 il missino milanese Nicola Azzi tenta di far saltare un treno.

Il 12 aprile a Milano durante uno scontro con la polizia viene ucciso l'agente Antonio Marino.

Il 17 maggio una bomba ad alto potenziale viene lanciata contro la questura di Milano provocando 4 morti e 38 feriti.

Da questo sommario elenco mancano tutti gli attentati subiti dalle sedi del PCI, PSI, DC e dalle associazioni democratiche.

L'antifascismo scudo della Costituzione

Nessuno ormai può più negare che i tratti del vero volto del fascismo oggi, nel nostro Paese come negli altri, in Grecia, in particolare, modello ispiratore dei fascisti italiani, siano la violenza ed il delitto, di dimensioni tali da colpire tutto il Paese, ben oltre le stesse vittime.

E' innanzitutto compito dello Stato, dunque, assolutamente prepotente in questo momento, combattere e battere il fascismo in tutte le sue manifestazioni, con le armi delle leggi, con l'impiego di tutti i mezzi di prevenzione di cui sono dotati gli apparati polizieschi e con il sollecito impiego dei mezzi di repressione propri della giurisdizione penale.

In questo quadro si colloca il voto della Camera dei Deputati, che ha concesso, unanime in tutte le sue componenti costituzionali, l'autorizzazione a procedere nei confronti di parlamentari del M.S.I., indiziati del delitto di ricostituzione del partito fascista.

Questa unanime volontà politica di stroncare le manifestazioni fasciste deve imporre ai cosiddetti corpi separati dello Stato l'adempimento sollecito e leale del loro compito istituzionale: quello di difendere le istituzioni repubblicane, uscite da una matrice di lutti e di sangue, di enormi sacrifici, di sofferenze inenarrabili.

Se questo è il compito degli apparati dello Stato, che, quando non operano in senso antifascista tradiscono se stessi ed il Paese, allo stimolo di questo compito non può ridursi il senso ed il contenuto dell'impegno antifascista dei lavoratori.

Ad essi è oggi demandata l'intera costruzione dello Stato repubblicano, fondato sul lavoro, sull'uso sociale della ricchezza, sulla promozione sociale dei lavoratori e sulla loro partecipazione alla direzione politica del Paese.

L'antifascismo è la chiave interpretativa di tutte le norme costituzionali, che tracciano le linee di sviluppo politico ed economico della nostra comunità; non rappresenta una battaglia fine a se stessa, giustificata soltanto dall'amara esperienza di un passato che si vuole che non si ripeta mai più, ma una battaglia strumentalmente rivolta a creare le condizioni di unità e di libertà che sono indispensabili proprio per il raggiungimento di quegli obiettivi di sviluppo sociale e politico voluti dalla Costituzione.

La battaglia per il rispetto e l'attuazione integrale della Costituzione resta, pertanto, legata alla battaglia per la difesa della natura antifascista della nostra Repubblica.

La lotta per la Costituzione non è, come si vorrebbe da taluno, una

battaglia di retroguardia, che non corrisponde più agli interessi dei lavoratori del nostro Paese.

Resta la battaglia fondamentale; perchè non può esservi uguaglianza senza libertà e non vi può essere libertà senza uguaglianza, per cui non vi può essere una società antifascista, cioè libera, se non vi è una repubblica che vive nella sua pienezza costituzionale, nel rispetto del lavoro, nella subordinazione di ogni altro valore a questo

valore primario degli uomini, nella realizzazione di una piena ed assoluta uguaglianza fra i cittadini.

In questo impegno noi dobbiamo ritrovarci tutti, senza assenze ingiustificate: uniti nella lotta per una convivenza antifascista, che nel rispetto delle istituzioni e attraverso il loro sviluppo, realizzi la Costituzione in tutte le sue componenti di libertà, di uguaglianza e di progresso sociale e politico.

GIAN FRANCO MARIS

Celebrato a Dachau l'anniversario della Liberazione

Il 29 aprile si è svolta, come ogni anno, la cerimonia ufficiale per la celebrazione della Liberazione del "lager" di Dachau. Organizzata in maniera sobria e solenne dal CID (Comitato Internazionale di Dachau), la cerimonia ha visto, provenienti da tutti i Paesi, assieme ai rappresentanti ufficiali ed autorità diplomatiche, gruppi di superstiti e di familiari dei "Non Ritornati".

Il delegato ufficiale della nostra Associazione ha depresso una corona d'alloro ai piedi del monumento eretto nell'appelplatz. Il rituale si ripete ogni anno puntuale e quasi monotono nel gesto, ma sempre rinnovato e sempre diverso nell'animo del singolo, sempre così intenso e penetrante. E' stata una commemorazione che ancora una volta, ha riunito, in unico abbraccio ideale gli uomini che "quel giorno", ormai lontano nel tempo ma così sempre presente nelle memorie, videro con gli occhi increduli ed attoniti spalancarsi i cancelli che li avevano segregati dal resto dell'umanità, macinati giorno dopo giorno nella bolgia sacrificale verso la "liquidazione finale". Come sempre, il silenzio e l'emozione durante la rievocazione dell'oratore ufficiale. Per quelli, come me, che purtroppo furono protagonisti ventotto anni fa, turbavano inevitabilmente innanzi agli occhi, oltre il velo di lagrime, le immagini di quel momento di "resurrezione" in un fantasticare delirante.

Poi ha parlato anche un ex prigioniero che ha vissuto per ben 13 anni l'esperienza di Dachau: dal 1933 al 1945.

Sembra persino impossibile una simile vittoria della vita sulla morte, se vita può esservi dopo tanta morte. Nel suo discorso, infatti, ha detto di non "sentirsi" proprio del tutto vivo e di non essersi ancora abituato e forse non riuscirà mai più a considerarsi interamente libero e vivo.

E forte della sua tragica esperienza ha rivolto un appello a tutti ed al mondo perchè si lotti contro la guerra, l'egoismo, i soprusi, i privilegi e contro le velleità di potenza che ancora tanto inquinano il genere umano ribadendo il concetto che non v'è umanità senza libertà e senza giustizia.

E' sempre un sacrificio ritornare anche per un solo giorno nei "lager" dove si è tanto sofferto e dove s'è vista tanta gente morire. Ma è un sacrificio che serve, oltre a rendere omaggio ai caduti, a ricaricarci di volontà e di amore per il prossimo.

Al di là del rito e dei formalismi inevitabili di queste cerimonie c'è e rimane una "sostanza" che fa bene al cuore. E proprio quando ci si trova fra compagni di sventura, anche se diversi per idiomi e costumi ma uniti nell'ideale unico di libertà, giustizia e fraternità che ci si sente "uomini".

L. A. MAZZULLO

PELLEGRINAGGI

Durante i primi sei mesi del 1973, oltre ai grandi pellegrinaggi internazionali dei primi di maggio, si sono realizzate numerose visite ai campi di sterminio promosse dalle nostre Sezioni in collaborazione con le Amministrazioni locali, le fabbriche e le associazioni democratiche.

Infatti hanno organizzato pellegrinaggi i Comuni di: Rimini, Parabiago, Rozzano, Mortare, Foligno; le provincie di: Pisa - Pavia - Asti; le fabbriche di: A.T.M. - T.I.B.B. - Centrale del Latte di Milano; le Associazioni ANPI Pavia, ANPI Milano.

Sono in programma per il prossimo mese di settembre un pellegrinaggio dell'Istituto C. Cattaneo e dell'ENEL di Milano.

UNA DATA CHE DEVE FAR MEDITARE

Trent'anni ci distanziano dal 25 luglio 1943: data che ci riporta — pur spinti dall'urgenza dei problemi che ogni giorno affiorano sempre eguali e pur sempre diversi nel turbine delle vicissitudini del mondo che ci circonda che profondamente ancora soffre e nella sofferenza si rinnova, — ai nostri mai sopiti ideali.

Dopo gli aspri tormenti morali e materiali del fosco ventennio, il 25 luglio segna la fine di un periodo tragico e l'aprirsi di un'epoca nuova carica — malgrado tutto — di speranze e di pace.

E se il tempo ci distacca dai particolari, ci ripropone pur sempre intatto il valore di quell'evento storico: la fede nella libertà che sarà espressa dalla Resistenza: spontaneo eroico movimento di popolo che sacrificò sangue e vita sull'altare del nostro riscatto, del nostro libero divenire.

Avevamo alle spalle qualcosa di più di una guerra, una delle tante guerre seminate dall'eredità di Caino, ma un ventennio di tirannide sfociato in una guerra subita e perduta seppur combattuta dal soldato italiano con il valore della sua tradizione: e così la tenace volontà di riscossa della nostra gente tradita ed umiliata, divampa al tardivo serotino annuncio: Mussolini depresso, le catene infrante.

E' ben vero che un capitolo di Apocalisse, una messa a nudo (come fu scritto) dell'umanità interiore indemoniata ed ossessa, s'aprirà per noi italiani per altri 22 durissimi mesi: umana, atroce ma gloriosa realtà storica di cui soldati, partigiani, inermi cittadini di ogni età e ceto e senza distinzione di credo politico e religioso ne saranno attori e spettatori, provati molti nella carne, nel sangue e negli affetti, in ogni caso, tutti, nello spirito.

Seicentomila i militari internati, (fatto unico nella storia: bastava porre una piccola firma per passare dalla poca brodaglia alle bistecche e pane bianco); 86.000 i Caduti nei ranghi del risorto esercito e 43.000 nelle file partigiane e solo circa 3.000 su oltre 30.000 i deportati politici che rivarcheranno il Brennero; quasi 35.000 le vittime civili di questa nostra povera Patria arata (è la parola) dalla Sicilia alle Alpi, sono a testimoniare — gloriosa testimonianza — gli orrori e gli errori che ci condussero al lungo viaggio verso la libertà.

La libertà nella giustizia, la giustizia nella libertà come democratico suggello del vivere e convivere dopo una tragedia di sangue e di vergogna che aveva avvilito ed insozzato per quasi tre decenni la civiltà cristiana del XX secolo.

Viviamo ancora in questo clima consociato sul calendario al traguardo esaltante del 25 aprile 1945

o non rischia questa data di essere vanificata e distorta nella origine e nei fini della storia italiana incarnata dal nostro popolo?

Come interpretare a distanza di trenta anni la odierna e diffusa espressione di uno stato d'animo di inquietudine per preoccupanti episodi di violenza, di intolleranza, di incertezze, se non come una messa in crisi della coscienza democratica sacrificialmente affermata e conquistata?

Non va forse maturando una sfiducia nei valori di cui la Costituzione — nata dalla Resistenza — è insieme testimone e custode?

Gli interrogativi sono gravi e forse non del tutto ingiustificati ma li si coglie nelle conversazioni spontanee, nei commenti della cronaca quotidiana.

Si è che le nuove generazioni non conoscono la storia recente o la sanno dai libri in un modo di conoscenza per così dire riflessa dall'esterno: problemi ed esigenze moltiplicati hanno creato un divario che non è solo un luogo comune ma una realtà che frustra la dialettica politico-sociale che la Democrazia consente nella sua forza ideale e nel suo vigore d'impegno.

Questa è l'amarezza che pervade

l'animo di quanti — in primis gli ex Deportati ed i Combattenti per la libertà — provengono dai ranghi della sofferenza e della speranza, artefici della ricostruzione non solo di un Paese disfatto dal fascismo e distrutto dalla guerra come fattori di una nuova coscienza civile e morale.

Sotto questo profilo è non solo antistorica (il 25 luglio 43 è lì a ricordarcelo) ma allarmante ogni simpatia o sottaciuta indulgenza verso qualsiasi forma di obnubilato sottinteso nostalgico.

E' quanto purtroppo constatiamo in questi ultimi tempi dopo un dialogo diventato difficile da oltre vent'anni.

Occorre — ed il trentennale che presto celebriamo è richiamo urgente e fecondo a questo travaglio che logora — occorre che la nostra libera Società ritrovi quei *motivi ideali* e quella *forte tensione* che nella promozione della logica del benessere riaffermi però nel costume e nei fatti quei valori di rispetto etico-sociale, di comprensione, di autenticità, di dignità della persona umana, senza dei quali anche la Libertà democratica rischia di restare vuota parola o astratto programma.

GEN. GIUSEPPE ARDI

MOZIONE POLITICA DEL COMITATO ESECUTIVO

Il Comitato Esecutivo dell'Associazione Nazionale Ex Deportati Politici nei campi di sterminio nazisti, riunito in Milano il giorno 27 maggio 1973, ha preso in esame la situazione che si è venuta a creare nel Paese a seguito dell'ulteriore aggravarsi della delittuosa azione dei gruppi fascisti e di destra.

L'ultimo atto delittuoso che ha stroncato la vita di quattro cittadini indifesi, proprio davanti all'ingresso principale della Questura di Milano, non si colloca nel quadro generale come l'atto isolato di un folle ma come un altro anello di una catena di delitti che si snoda negli anni, sempre rivolti ad organizzare nel Paese il disordine, per creare, sul disordine così organizzato, un così detto ordine autoritario. E' contro questa catena di delitti che si leva lo sdegno di tutti i cittadini ed è contro la trama politica dalla quale i delitti scaturiscono che si deve organizzare un'azione antifascista costante e coerente, che non conosca nè incrinature nè pause.

Al quadro di violenza e di eversione fascista organizzata all'interno del Paese per minare le stesse basi delle istituzioni democrati-

che si aggiungono le condizioni di violenza liberticida che compongono e caratterizzano la vita di altri Paesi, i quali, come l'Italia, si affacciano sul bacino del Mediterraneo, centro di interessi e nodo di smistamento di attività di centrali spionistiche.

Il Comitato Esecutivo dell'A.N.E.D chiama tutti i soci ad un rinnovato impegno di lotta democratica ed antifascista, per isolare tutte le forze eversive che vogliono sconvolgere la vita del Paese e per creare quelle condizioni di unità che furono la base della Resistenza e della nuova Repubblica italiana fondata sul lavoro, sulla promozione sociale dei lavoratori, sulla promozione politica di tutti i cittadini e sul consenso popolare.

Sono questi gli obiettivi per i quali dobbiamo combattere la nostra battaglia democratica e sui quali gli ex deportati ed i familiari dei Caduti fondano oggi la stessa ragione della loro presenza politica nella comunità nazionale.

Per il Comitato Esecutivo

PIERO CALEFFI
GIUSEPPE ARDI
GIANFRANCO MARIS

Imponente partecipazione ai pellegrinaggi

Domenica 6 maggio, si è svolta a Mauthausen la celebrazione internazionale del 28.º anniversario della liberazione del campo. Come ogni anno, questa manifestazione è stata motivo per ribadire ancora una volta l'impegno degli ex deportati e dei famigliari dei Caduti europei, a continuare uniti la lotta contro il fascismo, per la pace e l'amicizia fra i popoli.

La delegazione italiana ha portato a questo impegno un apporto che gli amici del Comitato Internazionale hanno giustamente valutato ed apprezzato.

Infatti la presenza degli italiani ha impresso alla manifestazione un carattere nuovo, più popolare e al tempo stesso, più qualificato del solito.

Dobbiamo riconoscere che questa (della partecipazione larga, unitaria e qualificata) è una battaglia che da anni l'A.N.E.D. conduce, affinché questo annuale incontro non si esaurisca fra coloro che furono le vittime della ferocia nazifascista, ma diventi elemento educativo di massa.

Da anni ormai, noi dimostriamo, con un crescendo che fa bene sperare, che è possibile unire l'atto di reverente omaggio alle vittime, con l'esigenza di sapere delle nuove generazioni.

Quest'anno la delegazione italiana era composta di circa seicento persone. Già un numero così elevato di partecipanti, ha un valore che impone rispetto. La composizione della delegazione, ha visto accomunati ex deportati, famigliari, giovani, rappresentanti di Amministrazioni Comunali e Provinciali con i loro gonfaloni. Tra queste segnaliamo la presenza del Comune di Sesto San Giovanni, col suo Sindaco e il gonfalone insignito recentemente di Medaglia d'Oro al Valor Militare per la lotta della Resistenza.

Inoltre, rappresentanze sindacali e di fabbrica: Rizzoli, AEM, Pirelli, SAFFA, ecc. Molte le bandiere delle sezioni ANED e dell'ANPI.

Questi risultati sono il frutto di un giusto e impegnativo lavoro delle nostre migliori sezioni: Bologna, Torino, Milano, Verona, Firenze, Roma, Sesto San Giovanni, Prato, La Spezia.

Durante le cerimonie nei vari campi, sulla base delle decisioni prese dalla Presidenza Nazionale, hanno preso la parola rappresentanti della nostra Associazione e dei gruppi regionali. A Mauthausen e a Dachau erano presenti ed hanno portato la loro adesione i rappresentanti consolari italiani a Vienna e a Monaco di Baviera. Riti religiosi si sono svolti a Dachau, Gusen e Mauthausen.

A Mauthausen, dopo la cerimonia davanti al monumento italiano, tutta la delegazione ha partecipato, in silenzio, al pellegrinaggio ai monumenti delle varie nazionalità. E'

stato un momento di intensa commozione. Per la prima volta ha sventolato, in testa a tutti, la nuova grande bandiera nazionale che sempre, in futuro, precederà i nostri pellegrinaggi. Davanti al monumento dedicato ai 7.500 repubblicani spagnoli, gli italiani si sono soffermati qualche minuto in più. Sapevano che dalla Spagna di Franco, non poteva giungere un fiore o un gruppo di famigliari di Caduti, e

idealmente, gli antifascisti italiani si sono sostituiti agli antifascisti spagnoli. Il vecchio e caro Garcia, il custode del campo di Mauthausen, con le lacrime agli occhi, ha voluto abbracciare uno di noi, per ringraziare tutti i seicento compagni italiani.

Da questa positiva esperienza, le Sezioni incomincino sin d'ora a prepararsi per il 1974.

BRUNO FABELLO

Commemorati a Torino i Caduti nei campi di sterminio e di internamento

Bruno Vasari, parlando al Cimitero di Torino dinanzi alle tombe dei caduti della Resistenza e della Deportazione, domenica otto maggio ai compagni di deportazione, ai familiari, agli ex militari internati ha ringraziato i ministri delle fedi ebraica, protestante e cattolica che hanno celebrato le loro funzioni di suffragio: un pio ricordo di coloro che sono morti nel più grande abbandono e nella più grande desolazione.

« Ma il ricordo di tanti orrori, di tante stragi, di tante sofferenze, di tanto brutale sadismo, ha detto Vasari, non è solo una manifestazione di pietà per i nostri compagni morti nei campi, ma anche un dovere umano e civile, un bisogno della coscienza, un'arma politica. La morte di massa, la catena di montaggio della morte è il punto terminale del fascismo. E noi dobbiamo ricordarlo sempre, insegnarlo ai giovani perchè siano agguerriti nella lotta contro il fascismo.

Noi sappiamo che il fascismo è la degenerazione del capitalismo, è la degenerazione della cultura che abbandonate le vie maestre della ragione si inoltra nei meandri dell'irrazionale. Ma il fascismo è anche manifestazione di inclinazione personale alla violenza, la sindrome autoritaria. E noi sappiamo per esperienza quale è lo sbocco finale del fascismo: il campo di concentramento ed il crematorio.

Sono cause coadiuvanti della diffusione del fascismo la disperazione che può nascere dalla miseria e dall'ignoranza, le crisi economiche, l'esagerato egoismo di chi ad oltranza sostiene interessi corporativi, e cedimenti e debolezze e compromessi di chi istituzionalmente deve opporsi al fascismo e l'innammissibile ricorso alla violenza per sostenere cause altrimenti anche degne di considerazione.

Siamo alla vigilia di un nuovo '22? La storia non si ripete ed il popolo italiano, forte di una terribile esperienza al minimo allarme saprebbe reagire in modo irresistibile. Ricordiamo gli scioperi del 1943 e del 1944: quel popolo che ebbe un simile coraggio in circostanze tanto avverse alzando un solo dito potrebbe schiacciare il

neo fascismo. Pertanto nè esagerati allarmismi nè beata incoscienza, ma fermezza democratica.

Il campo di concentramento non è solo però un mondo di consunzione e di morte. Il campo di concentramento è anche il luogo in cui lo spirito che non si può incatenare, si esprime nelle più sublimi forme di resistenza. Per brevità cito l'esempio di padre Kolbe che diede la vita per salvare l'amico: Padre Kolbe che la Chiesa ha proclamato beato. Ma accanto a padre Kolbe e come padre Kolbe quanti, che pur non avevano il conforto di una fede trascendente si sono prodigati a favore dei compagni per evitare la disperazione per aiutarli moralmente e materialmente, per salvarli dalla camera a gas e dal crematorio.

Ma perchè non si sono ribellati e hanno preferito "la fine delle pecore"? Attenzione che questa domanda nasconde un pensiero non del tutto innocente. Perchè non era possibile dalla ribellione, con il certo sacrificio di quanti la tentarono, conseguire un risultato positivo per la resistenza.

A mia conoscenza non ci sono che stragi sanguinose senza recupero di forze per continuare la lotta.

E i militari ex deportati che celebrano con noi questo giorno, ben sanno che il fascismo ha contaminato anche uno dei nostri pensieri più sacri: quello della Patria, che non si può amare la propria patria se non si rispettano le patrie altrui. Il fascismo mandò le sue armate ad invadere l'Etiopia, l'Albania, la Grecia, la Francia, la Jugoslavia, la Russia in un folle disegno di conquista e di sopraffazione che lasciò dietro di sé soltanto rovine fumanti, lutti e le dolenti tradotte dei nostri prigionieri avviate verso i campi di concentramento.

E i prigionieri preferirono, nella stragrande maggioranza sofferenze e fame e malattie e morte alla collaborazione con il fascismo.

Ecco perchè ex deportati politici ed ex deportati militari si trovano oggi fraternamente uniti per ricordare i propri morti e per ammonire i vivi con la loro terribile testimonianza ».

Attività Associativa

SAVONA - La Sezione di Savona di recente costituzione ha svolto una intensa attività politica e organizzativa raggiungendo obiettivi insperati di prestigio. Infatti l'amministrazione ha voluto sottolineare l'importanza della costituzione nella città della Sezione A.N.E.D. offrendo a tutti gli ex deportati e familiari dei Caduti nei campi di sterminio della provincia di Savona una bellissima pergamena con medaglia quale riconoscimento del contributo dato dai deportati alla Resistenza e alla lotta di Liberazione. L'Amministrazione ha inoltre contribuito finanziariamente alla vita della Sezione che si compone di 42 superstiti e 38 familiari regolarmente iscritti.

VERONA - A Verona la locale Sezione A.N.E.D. è stata presente in tutte le manifestazioni antifasciste cittadine e provinciali. In questo periodo è particolarmente impegnata nella raccolta di adesioni e di fondi per riuscire a far partecipare gratuitamente ai prossimi pellegrinaggi ai campi di sterminio un folto gruppo di giovani operai e studenti; inoltre la Sezione è riuscita con l'aiuto dell'Amministrazione locale a dare ad alcuni soci particolarmente bisognosi una piccola assistenza che equivale a una forma di sussidio individuale.

TORINO - Proseguendo nel suo programma deciso dal Comitato Direttivo, di adesione alle manifestazioni della Resistenza, la Sezione di Torino ha svolto nel primo trimestre del 1973 una intensa attività che riassumiamo: il 25 febbraio la Sezione ha partecipato alla cerimonia di consegna da parte del presidente Leone della medaglia d'oro della Resistenza alla Regione autonoma della Valle D'Aosta. Ha collaborato alla riuscita della manifestazione politico-culturale indetta per i giovani dalla Commissione ARCA-ENEL di Torino allestendo per l'occasione una Mostra fotografica sulla deportazione e presentando importanti documenti sui campi di sterminio.

Durante questa manifestazione Primo Levi ha tenuto una conferenza seguita da un interessante dibattito al quale hanno partecipato giovani e testimoni del periodo resistenziale. Inoltre la Sezione di Torino, per rispondere alla violenza fascista e contrapporsi alle manovre antidemocratiche e repressive ha aderito all'iniziativa del Comitato Antifascista Unitario Torinese che, con tutte le forze democratiche antifasciste, ha indetto una grande manifestazione il 10 marzo in Piazza San Carlo a Torino.

L'8 marzo sono stati commemorati al cimitero di Torino, con un discorso di Bruno Vasari, i Caduti della Resistenza e della Deportazione.

BOLOGNA - La Sezione di Bologna ha indirizzato la sua attività politica verso i Comuni della provincia organizzando mostre, proiezioni di documentari e dibattiti nei Comuni di Vergato, Crespellano, Calderara, ecc. A queste manifestazioni organizzate in collaborazione con le Amministrazioni locali hanno partecipato numerosi giovani che hanno, con i loro interventi, vivacizzato i dibattiti e dimostrato quanto sia vivo fra le nuove generazioni il problema della conoscenza storica della tragica conseguenza del fascismo.

Inoltre la Sezione di Bologna ha realizzato alcuni pellegrinaggi fra i quali segnaliamo quello dal 13 al 16 aprile 1973 composto da un gruppo di 122 allievi dell'Istituto Tecnico Aldini-Valeriani e 122 tra professori e personale non insegnante. Un altro pellegrinaggio da segnalare è stato quello effettuato dal 30 al 7 maggio a Mauthausen e Auschwitz ed al quale hanno partecipato 180 persone.

EMPOLI - Il 18 maggio si è tenuta a Empoli un'assemblea di superstiti e familiari dei Caduti nei campi di sterminio per esaminare la possibilità di costituire la Sezione locale dell'A.N.E.D. L'assemblea dopo un'ampia e vivace discussione ha nominato un Comitato Promotore composto da 9 membri che provvederà a studiare e risolvere entro breve tempo i problemi organizzativi e promuovere una nuova assemblea per l'elezione del Comitato Direttivo. La nuova Sezione che abbraccia il territorio che va da Lastra Signa, Montelupo, Empoli, Vinci, ecc. dovrebbe raccogliere attorno a sé oltre un centinaio di soci tra superstiti e familiari dei Caduti.

BRESCIA - Il 2 giugno con una semplice quanto suggestiva cerimonia il Sindaco della città ha consegnato a tutti gli ex deportati e familiari dei Caduti della città e della provincia un attestato di benemerita per il contributo dato dai superstiti e dai Caduti alla Resistenza.

LA SPEZIA - La Sezione di La Spezia in collaborazione con l'Amministrazione comunale e le autorità scolastiche ha organizzato il 14 aprile un incontro con gli studenti nel quale è stato illustrato e commentato il volume "Si fa presto a dire fame".

All'incontro ha partecipato il nostro Presidente Sen. Piero Caleffi autore dell'opera presentata.

MILANO - Allo scopo di creare un sempre maggiore affiatamento tra i soci e passare insieme una giornata serena la Sezione di Milano ha organizzato domenica 17 giugno una gita in Valsassina alla quale hanno partecipato circa cento persone.

Dopo il pranzo a Ballabio i partecipanti hanno avuto un incontro con i partigiani lecchesi nella sede dell'A.N.P.I. di Lecco.

MUSEO DI CARPI - L'Amministrazione comunale di Carpi ha recentemente comunicato che la data dell'inaugurazione del "Museo Monumento al deportato politico e razziale nei campi di sterminio nazisti" è fissata in accordo con la segreteria generale della Presidenza della Repubblica per il giorno 14 ottobre 1973. Intorno a quella data l'Amministrazione di Carpi organizzerà un Convegno di studi a livello internazionale per elaborare e puntualizzare alcuni temi che affrontino il problema della deportazione sia dal punto di vista dell'indagine storiografica sia dal punto di vista umano, sociale e politico. L'Amministrazione comunale di Carpi si propone inoltre di pubblicare per l'inaugurazione del "Museo Monumento" un volumetto illustrativo dell'opera che servirà a guidare il visitatore fra le sale del Museo.

TRIESTE - L'Amministrazione comunale di Trieste ha deciso, visto lo stato attuale dei lavori, di inaugurare il Museo della Risiera di San Sabba, unico campo di sterminio nazista esistente in Italia, nella primavera del 1974.

La manifestazione per la quale si prevede la partecipazione del Presidente della Repubblica e le rappresentanze estere rientra così nel quadro delle celebrazioni del trentennale della Lotta di Liberazione. In occasione dell'inaugurazione la Sezione A.N.E.D. di Trieste in collaborazione con l'Amministrazione comunale, l'«Unione culturale slovena», la Comunità Ebraica, l'«Istituto Storico della Resistenza e le Associazioni democratiche ha deciso di pubblicare un volume che illustri la storia di questo campo di sterminio. Il volume sarà pubblicato in lingua italiana e slovena.

Il 14 maggio è morto a Parigi il pittore Gino Gregori ex deportato di Mauthausen.

Gino Gregori, funzionario addetto ai rapporti culturali dell'ambasciata d'Italia a Parigi, era noto anche in Italia per aver ordinato alcune mostre personali fra le quali una a Milano.

Alla famiglia le condoglianze dell'Associazione.